

Roberto Tirelli

CORRADO GALLINO

(1903-1968)

Patrioti osovani di pianura e colline

*Con un ricordo di
Enzo Bertolissi*

Associazione Partigiani Osoppo – Friuli
2020

La presente pubblicazione
è stata resa possibile dal contributo
della Regione Friuli Venezia Giulia

© Associazione Partigiani Osoppo – Friuli

Si ringraziano per la collaborazione:
Enzo Bertolissi
Paola Gallino
Guglielmo Biasutti

Il Presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo Friuli

Fra i comandanti delle formazioni osovane uno dei più attivi durante la guerra di Liberazione è stato senza dubbio Corrado Gallino. Di lui si ricordano gli impegni quale capo scout, di alpino e presidente della sezione ANA di Udine, di partigiano, di uomo di scuola.

Fu soprattutto una persona di grande serietà e coerenza con gli ideali professati sin dalla sua giovinezza e siamo grati ad Enzo Bertolissi se ha giustamente invitato l'Associazione Partigiani Osoppo Friuli a riscoprirne la figura con una pubblicazione che lo collochi fra quanti hanno dato un contributo importante alle vicende che si svolsero in Friuli fra il 1943 ed il 1945.

Roberto Tirelli, con una ricerca non facile poiché i documenti sono pochi ed anche le testimonianze dirette in gran parte impossibili da raccogliere, ha messo assieme una biografia che ci svela il ruolo importante che ebbe a rivestire la presenza di Gallino nell'animare la resistenza nel Friuli della pianura e della collina.

Molte di queste vicende erano rimaste giacenti negli archivi ed ora escono non solo per rendere omaggio ad un comandante, ma soprattutto a coloro che con lui ed ancor meno noti ebbero a portare gli ideali dell'Osoppo sino alla conquista della libertà e della democrazia.

Roberto Volpetti

Presidente Associazione Partigiani Osoppo Friuli

Premessa

La discrezione e la riservatezza erano due doti di Corrado Gallino, tanto da essere sconosciuto ai più benchè sia stato uno dei comandanti più attivi dell'Osoppo Friuli nella guerra di Liberazione e per un periodo abbia presieduto la sezione udinese dell'Associazione nazionale Alpini.

Non è stato facile pertanto ricostruire le tappe della sua vita, tenuto conto che sono passati parecchi anni dalla improvvisa scomparsa e che non ha lasciato documenti o memorie che costituissero testimonianza della sua militanza fra i fazzoletti verdi.

Nato agli inizi del secolo XX° è, indubbiamente, un personaggio interessante perché ci permette di approfondire alcune vicende di una zona che va dalla pianura al di sopra del Codroipese sino alle pendici collinari. Oltre a ciò ci offre anche l'occasione di conoscere una pagina a molti del tutto ignota della resistenza al fascismo dei boys scout di ispirazione laica, che il regime ebbe ad abolire e non permise più di ricostituire, temendo forse l'impatto morale delle regole di Baden Powell.

Come molti partigiani dell'Osoppo anche Gallino fu Alpino, con un profondo spirito di Corpo, che significa amore alla Patria, dedizione ai valori di fratellanza e solidarietà, coraggio ed eroismo in guerra specie nelle due campagne di Grecia e Russia.

Infine, nell'immediato dopoguerra, Gallino mantenne il suo impegno patriottico nell'ambito delle vicende che portarono di nuovo Trieste all'Italia, vicende, che, al di là delle polemiche, fanno parte ormai della storia e metterle sotto silenzio, come s'è fatto finora, significa sottrarle ad una analisi serena "sine ira et studio".

Il miglior patriottismo, però, Corrado Gallino lo esprime in un altro campo: la scuola. Non solo perché prima insegnante e poi direttore didattico, ma nella consapevolezza che libertà, democrazia, sviluppo socio economico passano attraverso l'istruzione.

E' stata quindi una ricerca interessante supportata dall'amico Enzo Bertolissi che non solo con questa pubblicazione vuole ricordare Corrado Gallino, ma anche quanti nella sua zona natale ne condivisero ideali e militanza osovana.

Roberto Tirelli

CORRADO GALLINO IL PATRIOTA

(1903-1968)

Agli inizi del XX° secolo il Friuli sta ancora subendo le conseguenze della crisi economica che ha caratterizzato gli anni postunitari con una diffusa povertà soprattutto nei paesi che vivono di una agricoltura arretrata e assai poco remunerativa. Molti scelgono la via dell'emigrazione o stabile, perlopiù oltre Oceano, o stagionale in Germania o nel vasto impero austro-ungarico.

Anche Paolo Gallino, figlio di Antonio da Rive d'Arcano (1), ha percorso l'itinerario che porta oltralpe per esercitare il mestiere del fornaciaio stagionale in Baviera. Con quanto guadagnato ha potuto comperarsi qualche campicello, qualche bovino e fermarsi in paese per fare il contadino come i suoi antenati.

Nonostante tutto l'inizio del secolo induce all'ottimismo cui contribuiscono anche le timide riforme di Giolitti per cui, proprio nell'anno 1900, prende in moglie Regina Minisini di Rodeano Alto (2).

Con lei avrà cinque figli ed il sacrificio diventa per tutti loro una lezione di vita quotidiana.

La famiglia di Paolo Gallino è modesta e laboriosa, vive del lavoro nei campi, ma non può permettersi molto più della sussistenza. Corrado, sin dalle scuole elementari, dimostra di avere una propensione per lo studio, benchè già dia una mano in famiglia. Come succedeva spesso allora il maestro segnala al parroco quel ragazzino con dei talenti ed il parroco si adopera per portarlo in Seminario, ove vanno a studiare non solo coloro che hanno la vocazione al sacerdozio, ma anche i figli più intelligenti delle famiglie povere.

Nel 1913 Corrado Gallino consegue la quinta elementare con buon profitto fra i banchi del seminario minore, quindi prosegue con il ginnasio ed il liceo. Dal punto di vista culturale e formativo il Seminario di Udine è per allora quanto di meglio si potesse trovare per qualità dell'insegnamento.

Nel maggio 1915 inizia un evento epocale "la grande guerra" che coinvolge profondamente la realtà friulana prima con la permanenza dell'esercito italiano in retrovia, poi l'anno del dopo Caporetto, fra fame e violenze, ed in questo contesto Gallino vive la sua adolescenza.

Alcuni dei suoi compagni di corso rimangono in Seminario sino alla fine degli studi ed intraprendono la vita ecclesiastica, la maggior parte però se ne esce o negli anni dell'adolescenza o al termine del ciclo liceale prima di intraprendere gli studi teologici. Quest'ultima è la scelta di Corrado che, a 19 anni, preparandosi da privatista, conseguirà il diploma magistrale che per il prosieguo non richiede la frequenza della Università e permette di impiegarsi subito nella scuola.

Chi proviene da famiglie povere e consegue il diploma magistrale allora non ha soltanto un titolo di studio, la "carta" da molti sognata, ma si tratta di una vera e propria promozione sociale. Il maestro elementare pur malpagato è, specie nei paesi, si al gradino più basso della borghesia, la classe dirigente in un Friuli ancora arretrato, ma è il "sior mestri".

La sua formazione umana e scolastica di Corrado Gallino avviene in un periodo eccezionale, molto agitato: oltre alla grande guerra, le tensioni sociali e politiche successive, l'avvento del fascismo sono motivi che suscitano in un giovane molte emozioni e ne segnano la vita.

Anche nella zona collinare del Friuli pur attenuati si sviluppano situazioni conflittuali. In questa situazione Corrado vive la sua giovinezza ed è, senza dubbio, una esperienza forte anche perché i tempi della ripresa e della ricostruzione sono molto lenti portando al degrado la situazione sociale che porta anche nei pacifici paesi del Friuli proteste e lamentele. Non si tratta ovviamente di manifestazioni simili a quelle dei grandi centri urbani della penisola. La radicalizzazione delle differenze politiche vede contrasti espressi soprattutto fra cattolici e socialisti, poi di entrambi contro il fascismo ed il comunismo.

Gli insegnanti del Seminario sono molto vicini al Partito Popolare ed al movimento sociale cattolico per cui intercettano i desiderata della gente in quanto al desiderio di maggior democrazia e giustizia sociale.

Quando esce dal Seminario nel 1921-22 Corrado Gallino porta con sé una formazione completa e non solo dal punto di vista scolastico, ma soprattutto da quello umano.

MAESTRO E ALPINO

Per interessamento degli insegnanti del Seminario il primo impiego di Corrado Gallino è presso il collegio Renati di Udine (3). Viene adibito prima a “prefetto disciplinare” poi a maestro. La sua modestia e la sua preparazione trovano l'avversione di un professore più anziano che lo critica aspramente per i metodi che usa, ma i ragazzi sono con lui anche coloro cui non ha risparmiato severi provvedimenti disciplinari. Ancor oggi si ricordano di questo maestro che andava controcorrente.

Si rivela subito un maestro non per “mestiere”, ma per vocazione alla prova soprattutto dei piccoli ospiti del collegio traumatizzati dalle infelici vicende familiari. Si rivela un maestro particolarmente dotato nell'attrarre l'attenzione degli alunni e nell'assecondarne le qualità.

Il suo lavoro al Renati viene interrotto dalla chiamata al servizio militare che svolge nel corpo degli Alpini (4) a partire dal marzo 1923. Grazie al suo diploma può frequentare il corso per ufficiali di complemento e al termine di questo speciale addestramento acquista il grado di sergente del 2° reggimento artiglieria da montagna. (*“Durante il tempo passato, due anni, sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore”*). Anche l'essere ufficiale contribuisce, in quel momento storico, a un positivo ingresso nella società.

L'Alpino è, negli anni Venti, il soldato friulano per eccellenza che ha combattuto per la sua terra e non è stato sconfitto. Sui monti ha compiuto gesta eroiche, ha conquistato cime proibitive, ha affrontato pericoli di ogni sorta. E' il protagonista di racconti che hanno il pregio dell'essere testimonianza di coloro che sono stati davvero in battaglia.

Se in altre realtà militari la chiamata è vista come un peso, nel Corpo degli Alpini si milita volentieri e quando Gallino vi entra a far parte gli Alpini sono nel pieno della loro leggenda eroica e portano con sé l'orgoglio delle gesta compiute.

Chi entra a far parte degli Alpini non può non essere toccato da queste glorie autentiche e trasforma il suo servizio militare in un periodo più che positivo della sua vita, con legami all'unità cui appartiene, si pensi, ad esempio, alla Julia (5), e solide amicizie fra commilitoni.

Corrado Gallino si investe a pieno in questo autentico spirito di Corpo che mantiene una qualche distanza dalla dittatura e dai suoi riti retorici per conservare una sua “liturgia” del ricordo ed una libertà di pensiero. In questa esperienza apprende l'arte del comando, essendo ufficiale, ma non in una forma autoritaria, bensì quale forma di fidelizzazione dei sottoposti com'è nella tradizione alpina.

Al termine del servizio, nel 1925, sarà di nuovo fra i banchi di scuola ad avere a che fare con altri giovani ai quali insegnerà a difendere la verità e la libertà ed anche l'amor patrio. Nel contempo inizia a collaborare con la sezione dell'Associazione nazionale Alpini (6) di Udine, che è sorta da poco, nel 1921, ma ben presto sarà una delle più numerose d'Italia.(7) Già nel 1925 a Udine si tiene una memorabile adunata della quale Gallino è fra i più attivi organizzatori.(8).

Ancor più attivo sarà nel 1930 quando cinquemila alpini si ritroveranno sul castello di Udine per una grande manifestazione che ha avuto successo grazie all'organizzazione perfetta del presidente Luigi Bonanni (9) del quale è il braccio destro e ne sarà anche il successore. Seguirà l'esempio del mitico Presidente anche nella vita civile, essendo entrambi maestri ed entrambi direttori didattici. Questo impegno nell'associazionismo delle “penne nere” resterà in tutta la sua vita.

L'associazionismo alpino, infatti, è ben più del cameratismo combattentistico e consente di coltivare valori ben più alti. Nell'ANA vi sono delle persone che, siano esse cattoliche o laico-

risorgimentali, in maggioranza sono distanti dal regime, e non per nulla fra i primi resistenti ci saranno proprio degli Alpini in servizio o in congedo. Nel 1929 partecipa all'incontro di Roma con il Papa.

L'Associazione viene rinominata 10° Alpini e la sezione di Udine 8° Alpini della quale Gallino è citato come "Aiutante maggiore".

Nell'insegnamento Gallino dà il meglio di se stesso, con metodo e passione, ma non è solo un buon maestro dello scrivere, leggere e far di conto, da "libro Cuore". Allora le scuole elementari costituivano il livello di istruzione generale del popolo ed i maestri erano chiamati a tramandare non solo il sapere, ma anche una coscienza aperta soprattutto sui temi civili e nei confronti della dittatura.

Racconta nelle sue memorie il suo scolaro Luciano Premoso (10): *"Avevo undici anni ed ero ospite del collegio Principe di Piemonte in via Gorizia....Corrado Gallino oggi non fa lezione. Ci parla di cose attuali, ci racconta degli Alpini, vuole renderci partecipi a fatti che in seguito saranno ricordati dalla storia. Prestavamo molta attenzione alle sue parole, sentiamo che ci veniva insegnato qualcosa di importante, di diverso. Il maestro si alza, è in piedi dietro la scrivania, sulla testa ha il cappello alpino, ora lui è il Tenente Gallino. Ricordo come fosse ora il torace, le spalle da atleta, la testa eretta: l'immagine di un uomo forte, dalla voce ferma che ci saluta annunciandoci che ci lascerà. Partirà per il fronte russo"*.

Questi maestri sono stati in Friuli la colonna portante di una rinascita culturale che a lungo termine ha migliorato i rapporti sociali ed ha aperto alla modernità ed allo sviluppo culturale

Nel suo tempo libero Corrado Gallino si dedica ad una realtà che è ancora poco conosciuta in Friuli, ma è fondamentale dal punto di vista educativo: lo Scoutismo.

LO SCOUTISMO SCUOLA DI PATRIOTTISMO

"Sii preparato !".

I principi educativi del movimento fondato da Baden Powell(11) sono riassunti nella cosiddetta "Promessa" che esprime un ideale di libertà e di responsabilità personale nelle scelte di vita, che impegna alla solidarietà e ad agire per aiutare i più indifesi. Nel 1913 nasce il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI) per iniziativa di un medico torinese, Carlo Colombo(12) con un concetto di laicità che contrasta con la parallela nascita degli scout cattolici: *"le scelte religiose, così come le differenze culturali e di stato sociale sono confinate assolutamente nella sfera privata della vita di ogni scout"*. *"Solo l'amor di Patria – aggiunge - è il discrimine dell'appartenenza al CNGEI e ad esso si deve obbedienza e servizio"*.

A questa organizzazione scoutistica si iscrive negli anni Venti Corrado Gallino e vi fonda sia le sue esperienze pedagogiche sia quelle politiche. E' capopattuglia ed esploratore di prima classe.

Come maestro ha l'obiettivo di far raggiungere ai suoi alunni l'autonomia e l'indipendenza, facendo sviluppare in loro la capacità di osservazione. Conta molto sul principio di autoeducazione, dell'"imparare facendo" incentivando la responsabilità personale, anche se nella via quotidiana dovrà confrontarsi con le esigenze dell'insegnamento scolastico e con l'addestramento militare.

Il Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani si differenzia per il suo carattere aconfessionale ed ha fra le sue attività lo sviluppo delle abilità manuali con l'obiettivo di far raggiungere ai ragazzi determinate capacità. Non di meno è importante la salute fisica per incoraggiare i ragazzi ad una vita sana ed attiva con la cura del proprio corpo. Poi vi è il cosiddetto servizio civico a favore della collettività. Si tratta del concetto pedagogico della crescita personale per mezzo di una sempre più elevata responsabilizzazione della persona.

Corrado Gallino diventa capo scout con il compito di organizzare le attività dei ragazzi, ma soprattutto per essere loro di guida e di esempio attraverso il concetto presente nella Promessa di scelta cosciente : *"Prometto...di farmi forte d'animo per meglio servire la Patria."*

La concezione di patriottismo degli scout e di Gallino non coincide con quella del fascismo sui temi della libertà e della fratellanza. Con regio decreto 9 aprile 1928 n. 696 vengono sciolte le formazioni scout. E nasce la cosiddetta “Giungla silente”, il movimento clandestino che poi si salderà con la Resistenza.

A partire dal 1946 in Friuli sarà proprio Corrado Gallino a dare di nuovo vita al movimento scout.

Questa esperienza significativa lascerà il suo segno nel fare una resistenza basata su una concezione di vita che mette al centro l'uomo, la sua dignità, la partecipazione alla vita pubblica, la libertà, contro la violenza e l'odio politico.

E' la “giungla silente” che si risveglierà al momento di combattere per la libertà.

NEGLI ANNI TRENTA

Con le notevoli esperienze accumulate in così pochi anni Corrado Gallino prosegue la sua attività di docente e di dirigente della sezione udinese degli Alpini in congedo. E' sempre riservato, distaccato anche dalla politica. Certamente non sono anni facili, nonostante il regime cresca la sua propaganda ottimista. Nel Friuli, in particolare, non ci sono significativi cambiamenti rispetto al passato né nella struttura sociale né nell'economia. Permane, ad esempio, l'emigrazione di massa, prodotta dall'arretratezza della agricoltura e dall'assenza di industrie. La politica del partito dominante prevale anche nella scuola ed il modesto stipendio certo non ripaga i maestri del loro grande impegno educativo, però permette di mantenere dignitosamente una famiglia. Corrado Gallino nei primi anni Trenta prenderà in moglie Amabile Vorano, nata nel 1909 ed abitante a Nogaredo di Corno (13). Nel 1935 nascerà la figlia Paola (14). Ci si sorprende per la tenerezza del suo rapporto con la figlia Paola che lo chiama “Paluti” e con la moglie Amabile. In questo rivela il suo animo buono, legato agli affetti più autentici.

Matura in questi anni una coscienza laica, condivisa da molti suoi coetanei come una risposta intellettuale al fascismo con richiami a Mazzini, al Partito d'Azione, alle idee più innovative del pensiero politico d'allora.

Esprime sempre la sua fedeltà alla Patria senza cedere al regime e matura per il futuro la scelta della libertà e della democrazia, ma è ossequioso alla disciplina che lo Stato dà ai suoi dipendenti per cui dovrà comportarsi come viene imposto dal regime. Conserva la libertà interiore, ma all'esterno appare come gli altri maestri fedeli alla pedagogia del “libro e moschetto”.

Sono anni in cui la gente comune convive con il regime e per prudenza non dissente. Gallino lavora intensamente nel mondo della scuola e si appassiona alle problematiche pedagogiche ed educative che costituiscono la base della sua didattica.

Su questo aspetto recupera una certa libertà di espressione e di ricerca. Buon per lui se non viene mobilitato per la guerra di Etiopia e per quella di Spagna e per alcuni anni sembra condurre la perfetta vita del piccolo borghese, impegnato fra scuola e famiglia.

Gli anni Trenta sono quelli di un crescente consenso al fascismo ed, anche se non vi aderiscono, molti vengono coinvolti dagli apparenti successi del regime. La scuola e gli insegnanti in particolare sono sotto pressione affinché trasmettano alle nuove generazioni le parole d'ordine della dittatura al fine di allevare futuri “soldati” per l'Italia e le sue ambizioni.

Negli anni Trenta insegna alle elementari di via Gorizia, ma nel 1937 lo troviamo alla scuola di avviamento professionale Valussi come docente di cultura militare. Qui si lega a don Corrado Rojatti (15) che insegna religione e che ritroverà più tardi quale cappellano delle carceri di via Spalato e a Faustino Barbina (16) che insegna computisteria.

Antonio Cellante con una lettera al Messaggero Veneto del 29 novembre 2011 ci dà, invece un altro ritratto di Corrado Gallino riportando la seguente testimonianza:

“Nel 1940, quando avevo 8 anni, ho vestito per la prima volta, la divisa di balilla e ogni sabato fascista pomeriggio, durante tutte le elementari ebbi, insieme agli altri alunni della scuola Dante di via Gorizia a Udine, come animatore dei valori del fascismo il maestro Corrado Gallino. Era un

uomo alto e robusto il quale, quando non propinava convincenti calci ai balilla non perfettamente allineati, era un uomo simpatico, disponibile e impegnato a farci marciare, cantare, simulare la difesa in guerra; ci portava al cinema Odeon per apprendere l'eroismo con cui combattevano i nostri soldati nei fronti dell'Africa, dei Balcani, della Russia eccetera. In qualità di ufficiale della milizia fascista era a contatto personale con lo stesso Mussolini tant'è che ottenne direttamente da Lui l'autorizzazione per i suoi balilla a sostituire il fez con il cappello di alpino.

All'età di 10 anni (1942) il maestro Gallino ci fece pronunciare solennemente il giuramento del balilla: Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se necessario col mio sangue la causa della rivoluzione fascista. Noi bambini sentimmo quel giuramento molto impegnativo e ci sembrò fosse quasi una forma di partecipazione, un contributo ai nostri soldati al fronte.

Oggi i libri di storia parlano del maestro Gallino come un fattivo partigiano della resistenza. Lui ha avuto l'età e soprattutto il tempo di fare, dopo l'8 settembre 1943 la scelta "giusta" adattando velocemente la sua casacca anzi camicia, alle necessità del momento passando nelle file dei patrioti della Osoppo. I suoi allievi però migliaia di ragazzi e soprattutto ragazze troppo giovani e inesperti, rimasero al palo di quanto avevano appreso fino allora dai loro maestri più vecchi e più esperti e quindi più adatti a cavarsela in quel drammatico momento. Intendiamoci, tutti valori buoni come la dedizione alla Patria, alla bandiera tricolore, all'inno nazionale; soltanto che detti valori non fecero fare ai più giovani la scelta più conveniente del momento”.

Forse oggi potrebbe sembrare una mancanza di coerenza, ma, purtroppo, al tempo del fascismo il confine fra patriottismo e adesione alla dittatura è molto labile.

Corrado Gallino è una persona schiva, discreta, senza ansia di protagonismi attiva, tanto da lasciare poche memorie. Il carattere è quello di un uomo tranquillo, posato, aperto, capace di ispirare ottimismo e simpatia.

E' coraggioso, sempre pronto a prendere le proprie responsabilità, molto deciso, ma anche sempre molto prudente, discreto, di poche parole. Brilla soprattutto nell'insegnamento perché è dotato di una capacità unica di trasmettere il sapere ai suoi allievi. E' severo, rigoroso, onesto, coerente con i suoi principi. Persona generosa si sente sempre coinvolto nelle altrui problematiche. Dimostrò «prontezza di intelletto, di loquela e di penna» e fu «maestro altamente apprezzato» anche in campo nazionale, ferratissimo, talvolta aggressivo con quella sua scanzonata causticità che non dispiaceva perché bonaria e serena».

Da Tenente più che da maestro gli affidano la formazione “guerresca” dei giovani frequentanti il Liceo Stellini. E' qui che, ancor prima della comune militanza osovana conosce i Del Din, i Marzona, i Tacoli,...e molti di coloro che saranno i protagonisti della lotta di liberazione in Friuli.

Nel 1940, infatti, viene segnalato dal Ministero con il grado di tenente quale insegnante di cultura militare nel liceo udinese.

IN GUERRA CON LA JULIA

“La Divisione alpina "Julia" non guarda indietro e porta tutto con sè, anche la sua fortuna.”

Il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra e con il moltiplicarsi dei fronti in cui è impegnata progressivamente richiama in servizio tutti gli ufficiali disponibili e fra questi anche Corrado Gallino, aggregato alla divisione Julia (17), in previsione dell'attacco alla Grecia. Con la tradotta l'intera divisione viene trasportata a Bari da dove si sposta con il traghetto dall'altra parte dell'Adriatico per prendere posizione sulle montagne al confine con la terraferma ellenica. Corrado Gallino con il grado di capitano è alla testa di un reparto dell'artiglieria alpina, parte del terzo reggimento denominato “Udine”. L'artiglieria in ambiente disagiato com'è quello montano richiede una particolare preparazione non solo nell'uso delle armi, ma soprattutto nella mobilità del reparto. Gallino è un uomo di squadra e sa motivare i suoi uomini ai “pezzi”.

A metà settembre incominciano le operazioni che preludono all'invasione e la Julia ha come compito occupare subito alcuni passi importanti nella regione montuosa del Pindo. Il 28 del mese di ottobre nell'anniversario della marcia su Roma Mussolini dà l'ordine di attacco. La Julia entra in azione sul Pindo e, tra attacchi e ripiegamenti, resta in prima linea fino al 10 novembre dopo di che passa in riordinamento: gli Alpini debbono rallentare non solo per l'essere impreparati ad affrontare la natura ostile, ma anche per la mancanza di armi e di viveri. Con immensi sacrifici comunque riescono a conquistare qualche passo montano. Anche Gallino ha solo l'esperienza dell'addestramento militare in tempo di pace e l'artiglieria in quel contesto è inutile e gli obici sono difettosi. La Julia non avanza e neppure le altre unità per cui il Comando ordina un ripiegamento. All'unità di Gallino tocca difendere il famoso ponte di Perati (*“Sul ponte di Perati bandiera nera. E' il lutto degli Alpini che fan la guerra, la meglio gioventù va sotto terra”*) e fino all'8 dicembre sostiene gli attacchi greci. Il 23 dicembre c'è un nuovo attacco greco, che si protrae fino al 31 dicembre e costringe gli Alpini a ritirarsi al Mali Qarishta. La Divisione è duramente provata per i lunghi combattimenti in condizioni climatiche disastrose.

Il 21 gennaio della Julia resta un solo reggimento su tre battaglioni ridotti, ma alla fine di febbraio la ricostituita Divisione lascia Mavrovo, presso Valona, e torna in prima linea alle pendici del Golico e la valle Zagorias. Il 28 febbraio si riaccende la battaglia di Tepeleni. La Julia ha di fronte la 2a Divisione greca. Contiene la spinta avversaria nella stretta di Dragoti a prezzo di pesanti perdite. Il 7 marzo c'è ancora una ripresa dell'attacco greco sul Golico. Il 9 marzo si ripete l'attacco greco con pesanti perdite.

La vicenda bellica si contraddistingue in continui attacchi e contrattacchi fra i due eserciti, con ancor più grave situazione per gli Alpini in località come il Golico o la Vojussa.

All'inizio del 1941 i Greci addirittura penetrano in Albania. Non se ne viene a capo e ci sarà bisogno dell'intervento tedesco per far capitolare la Grecia. Gli Alpini lasceranno su queste terre inospitali alcune migliaia di morti e la Julia in particolare darà prova di grande eroismo come nella difesa del passo di Metzovo.

I reparti alpini o meglio quel che rimane di essi si fermeranno in Grecia ed Albania ancora qualche mese dalla fine delle ostilità. Il rientro in Italia è funestato dalla tragedia del Galilea, nave colpita da una torpedine inglese con l'ecatombe del “Gemonia.”

Nei mesi successivi gran parte della Julia, anche per superare psicologicamente il dramma della spedizione in Grecia ed Albania, rimane nelle caserme friulane per la sua riorganizzazione prima di riprendere le operazioni belliche.

Gallino, pertanto, non viene smobilitato, ma può raggiungere spesso la sua famiglia. Incombe però un'altra tragedia: la Russia.

Nel giugno 1941 Hitler con l'operazione Barbarossa aveva invaso l'Unione Sovietica, ottenendo degli indiscutibili successi, ma già nel primo inverno aveva avuto bisogno dell'appoggio di forze alleate per mantenere le posizioni. Mussolini gli aveva inviato il CSIR (Corpo di spedizione italiano

in Russia), ma la crescente potenza dell'Armata Rossa richiedeva ancora più truppe. Così è stata allestita l'ARMIR, in cui prevalevano le unità alpine e fra esse pure la Julia e l'unità di artiglieria da montagna di cui fa parte Gallino.

La partenza avviene il 13 agosto e dopo un viaggio durato parecchi giorni il raduno è fissato a Izjum, da dove, con marce forzate, viene raggiunto il corso meridionale del fiume Don per una missione di contenimento dei sovietici. Il 25 settembre si schiera sul Don tra Kuvschin e Karawut. L'11 dicembre per arginare lo sfondamento da parte di forze russe la Julia si trasferisce a Ivanovka, Selenyj Jar, Novo Kalitva, Komaroff. Dal 16 dicembre sostituisce in linea la Vicenza, alle dipendenze del II C.A. Mantiene la posizione sul Don impegnandosi dal 19 al 31 dicembre assieme a forze tedesche. Le perdite per guerra e per le proibitive condizioni meteo sono molto elevate.

Scrivendo Gallino alla moglie: *"Cara Amabile...ti ho già scritto diverse volte e dicendoti tutto di questa nuova vita...Se hai occasione di mandarmi qualcosa mandami del pane buono, quello dolce che vien fatto dai Francescati. Se non andrai a Grado fa che Paoluto stia tanto in campagna all'aria e al sole e che non cada dalla bici"*. (18)

All'arrivo dell'inverno, il "generale" inverno, l'intensificarsi degli assalti russi e la pochezza dei comandanti, prima porteranno la Julia a dover battersi da sola poi alla rovinosa ritirata nel tentativo di rompere l'accerchiamento. Il 14 gennaio un nuovo attacco russo provoca il 15 gennaio lo sfondamento del fronte e la Julia è costretta a forzare gli sbarramenti sovietici per raggiungere le retrovie. Attraverso Solowiew, Novo Postojalowaka, Novo Georgievskij, i reparti superstiti raggiungono infine Valuiki. Dopo un lungo viaggio i superstiti fanno ritorno in Italia ed a Udine.

La letteratura su questa pagina di storia è ampia. Gallino come altri si salva per miracolo approdando al Brennero a gennaio del 1943.

Non abbiamo molti particolari in queste due spedizioni belliche sul ruolo e le attività di Corrado Gallino, ma l'averle vissute indica già che si tratta di una esperienza unica e certo non leggera da affrontare.

Nel maggio del 1942 gli scrive il caporal maggiore Demetrio Silvestri: *"Signor capitano...Il mio pensiero in modo particolare si accinge a ricordare quale figura di Comandante mi guidava. Mai avrei voluto quel distacco. Tutti i compagni vi ricordano per la qualità di ufficiale. Sapevate premiare i laboriosi e veri soldati. All'incontrario sapevate punire gli incoscienti. Sono ancora legato a quella fede e quel coraggio che voi mi daste. Fede che è quella risoluta a tutto pur di vincere. Fede nella propria forza per superare l'ultimo ostacolo. Per finalmente tornare vittoriosi alle nostre case. Mi trovo ancora in quelle terre che fu largamente conosciuto il valore del soldato italiano. E che per tutti ora danno il ricordo di quanto abbondante sangue sia stato versato. Per tutto questo voglio assicurare che il mio coraggio non è venuto meno.*

Ma anzi è di più temprato che prometterà sempre un migliore avvenire. Per ora mi trovo in queste alte montagne in attesa della nostra ora. Mi sembra sempre che debba ritornare quelle lontane sere e quei lontani giorni per il quale tutti i vostri dipendenti ricordano."(19)

Nel frattempo la guerra volge al peggio per le armi italiane, in ritirata su tutti i fronti anche su quello interno. Il 25 luglio del 1943 il Gran Consiglio del fascismo sfiducia Mussolini, il re lo fa arrestare e sostituire da Badoglio.

Il regime vacilla, ma l'imprudenza dei governanti lascia l'esercito senza ordini ed allo sbaraglio, quando, all'annuncio dell'armistizio, l'8 settembre, prevale il "tutti a casa" e, se catturati dai tedeschi, calati giù, vi sono i campi di concentramento e lavoro forzato in Germania.

Gallino, lasciata la divisa, si rifugia a Nogaredo di Corno e, saputo che lo stavano cercando, entra in una clandestinità che di lì a poco lo porterà ad essere uno dei maggiori comandanti partigiani dell'Osoppo- Friuli, in una nuova guerra, la guerra di Liberazione.

“IVO” AGLI ESORDI DELL’OSOPPO – FRIULI

Sfuggito per poco alla cattura da parte dei tedeschi, in quanto fino all’ultimo riluttante a lasciare la divisa e la caserma, per fedeltà al giuramento fatto, Corrado Gallino si nasconde a Nogaredo di Corno a casa della moglie, paese che fa parte del Comune di Coseano, tranquillo, abitato in gran parte da contadini e al di fuori delle principali vie di comunicazione. In quei giorni non è certo il solo a riparare nei paesi di periferia per fuggire alla deportazione, visto che non avrebbe ma indossata la divisa dei traditori. In quella situazione ogni scelta diventa pericolosa e problematica poiché entrano in gioco il giuramento fatto, gli affetti familiari, la fedeltà ai propri ideali. E poi vent’anni di regime, metà della propria vita, hanno lasciato il loro segno anche su un uomo che ora ha quaranta anni ed è nel pieno della sua maturità.

Ovviamente la sua presenza è notata in un paese piccolo dove tutti si conoscono per cui, spesso, chiede ospitalità al cappellano del luogo, don Orfeo Domini (20), già suo condiscipolo in Seminario. “Pre Feo” era di forti sentimenti patriottici e avverso ai nuovi venuti per cui volentieri aiuta Gallino a sfuggire alle attenzioni di chi potrebbe denunciarne la presenza in paese. Per tutti i mesi della resistenza sarà una delle persone di maggior partecipazione alla sua attività di partigiano nell’accoglienza protettiva, ma anche, in talune circostanze, non proprio da prete, ma da guerriero.

Quando, ad ottobre, le cose si assestano, con molta prudenza, Gallino riprende ad insegnare in Udine, compiendo ogni giorno in bicicletta il percorso da Nogaredo alla città, con il debito permesso degli occupatori, ma alla lunga ciò diventa pericoloso e poi c’è la stagione invernale, per cui prende in affitto una stanzetta in città, in via Tiberio Deciani 82, facendo ritorno a casa solo la domenica. Per non destare sospetti si iscrive persino alla milizia e dà pubblica prova perlomeno di essere indifferente agli eventi, tutto dedito alla famiglia ed all’insegnamento.

E’ proprio durante uno di questi ritorni festivi da pre Feo apprende che nei dintorni si stanno formando dei gruppi di resistenza formati da militari ed in ciò è particolarmente attivo il cappellano di Colugna e già cappellano militare don Ascanio De Luca (21), con solidi agganci anche con i giovani del suo paese natio, Treppo Grande. Allungando il suo itinerario di qualche chilometro, Gallino si reca nella canonica di Colugna e ben volentieri, ascoltate le motivazioni del sacerdote, si impegna a sua volta ad arruolare giovani per una futura resistenza armata sul suo esempio.

Fra Nogaredo, Rive, gli ex boys scout, nonché quanti nelle vicinanze erano stati con lui in Albania e Russia con la Julia raccoglie alcune decine di giovani ed incomincia ad addestrarli.

La prima incombenza è quella di raccogliere delle armi per essere in grado al momento opportuno di combattere. Comincia così una prima fase organizzativa della resistenza in cui, trovato un nascondiglio, vi fa portare tutto ciò che è reperibile, talora portando via armi con discrezione anche dalle caserme dei carabinieri.

Viene poi il sabotaggio di tutto ciò che può essere utile al nemico e strategico per il controllo del territorio: le linee ferroviarie, di comunicazione, il ponte di Dignano, le infrastrutture. Il tutto avviene con grande professionalità ed efficacia perché Gallino sa motivare, ma anche suggerisce prudenza.

Quando il lavoro clandestino è avviato, sempre in contatto diretto con don Ascanio, osserva anche quanto sta avvenendo in organizzazioni che si muovono sul territorio ispirate da idee politiche di derivazione marxista e valuta attentamente non di aggregarsi ad esse, ma di assumere una posizione non politica, ma patriottica. Si sente più in sintonia con quei sacerdoti che alla buona causa della libertà stanno sensibilizzando i giovani dell’Azione Cattolica, di gran lunga l’associazione più forte e più organizzata della zona.

Prende il nome di battaglia di “Ivo” che contrassegnerà la prima fase della sua esperienza partigiana. Il significato del nome scelto fa riferimento alla tenacia di taluni alberi a fronte del soffiare dei venti, ma è in realtà quello di un suo allievo precocemente scomparso.

L’intesa con don Ascanio è piena e non potrebbe essere altrimenti perché entrambi sono Alpini, entrambi persone pratiche e convinte, entrambi hanno compiuto le medesime esperienze belliche. Si

incontrano più volte per coordinare i rispettivi gruppi e di lì a poco inizia a frequentarli un altro ufficiale, il pittore Candido Grassi (22) e il maggiore Giuseppe Talamo che ha preso il nome di battaglia di Ugo ed è in collegamento con il gruppo studenti di Udine.

Agli inizi del 1944 tutti i gruppi di resistenti che non hanno radice ideologica marxista, specialmente i militari ed i cattolici, ma anche i laici dai forti sentimenti risorgimentali, danno vita alle formazioni Osoppo-Friuli. Così Gallino risulta essere fra i primi con i suoi ad aderirvi, avviando una serie di sabotaggi nella sua zona fra la pianura e le colline. Aiuta anche un giovane prete di Silvella, don Redento Bello, (23) a costituire una unità osovana a Fagagna.

A differenza di quanti prenderanno nella primavera del 1944 la via della montagna, Gallino preferisce operare nel suo ambiente, nei vari paesi attorno a Nogaredo. Potremmo definirlo un partigiano stanziale che continua di giorno la sua vita normale e di notte tesse trame contro gli invasori. Probabilmente il combattere con le armi non gli si confà più dopo le due tragiche campagne belliche che ha vissuto. I nemici si possono affrontare e vincere anche con altre strategie, sfruttando la conoscenza del territorio e della gente che vi abita.

Quanto accade in questo periodo di tensioni e di clandestinità non ha avuto certamente una narrazione storica. Tutte le operazioni sono segrete. Le notti sono agitate. L'operare di Gallino in questa guerra per la libertà e la democrazia si accompagna al giornaliero impegno nella scuola, un altro campo di battaglia, ove con discrezione trasmette ad allievi e colleghi il suo profondo amore per la libertà, dimostrando di non credere più alla dittatura ed auspicando un riscatto.

“Nei primi anni del Novecento, scrive Massimo Castoldi, (24) il maestro elementare aveva acquistato una centralità nella vita socio-culturale del Paese: era impegnato nella lotta contro l'analfabetismo, per un'istruzione sempre più diffusa, per cercar di sanare i mali dell'epoca, le malattie, la fame, la precarietà delle condizioni igienico-sanitarie. Compito del maestro non era soltanto quello di insegnare a leggere e a scrivere, ma anche a vivere meglio, a creare una comunità in cui gli uomini e le donne fossero rispettosi di se stessi e degli altri.”

Qualche parola detta in più deve averlo, però, tradito.

Ben presto, infatti, i tedeschi, anche con l'ausilio di qualche spia, si accorgeranno che quel maestro dall'aria innocente, tutto casa e scuola, è uno dei ribelli che li combatte con maggior successo.

IL PRIMO ARRESTO

Con l'arrivo della primavera per la nuova formazione partigiana dell'Osoppo-Friuli giunge il momento di avviare una più intensa guerriglia nei confronti degli occupatori. Anche nel Friuli collinare ci sono degli episodi di resistenza armata, ma soprattutto, al momento dell'aggregazione e dell'inizio della resistenza, vi predomina il sabotaggio che non costituisce un rischio elevato né per chi opera né per delle conseguenze per la popolazione anche se non mancano rastrellamenti ed incursioni alla ricerca dei “banditi”. Gallino tira le fila anche perché è uno degli uomini che hanno maggiore esperienza in materia, avendo visto di persona quel che facevano i russi ed i partigiani jugoslavi nei confronti dei nostri Alpini.

Nel marzo del 1944 alle autorità di occupazione giunge la “soffiata”, pare da parte di un allievo bocciato, sulle attività notturne di Corrado Gallino. Con uno stratagemma viene arrestato di notte in casa sua a Nogaredo, con gran spavento dell'intera famiglia e dei vicini, e portato a Udine nel carcere di via Spalato, con destinazione quasi certa l'essere trasferito in un campo di detenzione in Germania.

La S.D. (Sicherdienst) lo incalza, ma non riesce a fargli ammettere nulla né a ricavare notizie sulla organizzazione resistenziale

Nei lunghi e sfibranti interrogatori, alcuni dei quali anche con diverse violenze fisiche, Gallino convince i suoi aguzzini a farsi passare come una persona ingenua, non legato alla resistenza, ma un buon Alpino. La gente che va a casa sua non sono altro che vecchi amici delle penne nere a cui piace la compagnia e far le ore tarde con un bicchier di vino. Comandante dei partigiani? Non ha

armi ed ogni giorno è puntuale a scuola. Ci mette anche un po' di ironia, prendendo in giro gli avversari, per esempio affermando di essere "il gran generale dei partigiani" sicché lo credono un mitomane che le spara grosse.

Portato dinanzi al tribunale per essere processato tuttavia riesce a cavarsela perché non ci sono prove evidenti da produrre per giustificare una condanna e lo rilasciano ai primi di maggio dopo due mesi di prigione. Agli inizi, infatti, i tedeschi cercano di applicare il loro codice di guerra per far passare i loro processi come regolari, solo più tardi, esasperati dalla situazione in cui sono, si daranno al pieno arbitrio.

Gallino sembrerebbe prendere la cosa come inevitabile per quel che sta facendo, ma, in realtà, è preoccupato e scrive alla madre: *"Mamma sii parca e cauta nel parlare. Sono stati in casa quelli della polizia che ti hanno detto? In quella notte terribile voi avete pianto, ma non sapete quello che è successo di me. Ma io sono stato uomo. E tu avrai a vantarti di me ...Io sento che il futuro mi ripagherà di tanto male. Mandami sapone per lavarmi. Sii forte in tutto e sempre. Brucia sempre i miei scritti Corrado."*(25)

Diversa, invece, e dolorosa è la corrispondenza con la famiglia, intrattenuta principalmente attraverso don Corrado Rojatti cappellano della carceri.

La bambina gli scrive *"Mio carissimo Paluti, come stai? Io sto bene, mi dispiace che tu sia là, spero che tu stia bene, la mamma mi ha detto che sei in una bella stanza, ma speriamo che tu torni presto. Ti mandiamo anche un giglio del nostro orto. Tutti i conigli stanno bene. L'angora non ha ancora fatto i coniglietti, ma li farà presto. Io prego ogni sera per te, tanti bacini affettuosi dalla tua Paola"* (26)

Il giorno di Pasqua le risponde: *"Alla mia piccola santa Paoluta mi sei nel cuore, tanto, tanto nel cuore che non sai. Qui vi son tanti fiori, tutti i fiori dei nostri giardini e dei nostri campi, che io non vedo, ma con l'anima li sento in te. Qui vi son tanti coniglietti anche i piccoli morti perché a me tutto è vivo nel cuore a mezzo il cuoricino tuo. Qui vi è tanta luce e tanto sole, tanto suono, tanto pianto nell'anima mia che è l'anima tua, perché la luce e il sole, il suono e il pianto tuo è mio. Tutta la sofferenza mia in questa grande casa di dolore e di amore è superata dalla gioia di te che sei tutto il cuore dolorante del paluti partito senza più far ritorno. Lascia che ti parli così piccola mia che ti parli così il paluti che ha tanto sofferto nella vita perché ha tanto amato....sii sempre degna del tuo paluti. Quando ritornerà questo paluti ha bisogno di sognare e tu lo cullerai in una ninna nanna luna lunga perché in lui si assopisca ogni dolore e ogni odio per amare ancora la vita per il futuro della nostra gente e della nostra Patria perduta."*(27)

Scrivendo alla moglie: *"Amabile cara, sono forte. La tua parola, la tua preghiera hanno vinto....Che possiamo noi contro al destino? Che è se aspettiamo ancora un po' il compimento del nostro sogno?"*(28)

E Amabile è sempre sollecita a mandargli quello che può per farlo mangiare decentemente, degli abiti puliti, dei generi di prima necessità, delle medicine ed anche le sigarette. Le sue lettere al marito sono serene per tranquillizzarlo, per non rendergli ancora più dura la reclusione nonostante i grandi sacrifici cui deve far ricorso per aiutarlo. Ed è festa grande al momento del rilascio.

In via Spalato, però, Gallino non ha perso tempo: ha fatto presto amicizia con quanti vi sono rinchiusi e con discrezione ha manifestato i suoi convincimenti.

Uscito di prigione il compagno di cella Antonio Rizzi gli scrive: *"Corrado, ho gradito come il più bel dono quelle vostre parole-han messo tanta pace nella mia povera anima. Son molto solo ora qui ed anche molto triste. Era troppo bella per me la vostra cara compagnia, troppo bella che non poteva durare. Perdonate sono egoista invece di essere felice che voi non siate più qui, mi perdo in rimpianto, ma voi mi comprendete vero? Sapete che io n'ero e vi son sempre affezionato."*

Sono felice che mi ricordate assieme alla piccola Paoluta: ditele che le voglio tanto bene ed ho tanto desiderio di conoscerla. Anch'io vorrò venire sotto il portico a vedere i vostri coniglietti, per ora accarezzateli per me. Dovete essere tanto felice voi ora!

Ho quasi voglia di piangere."(29)

La madre di chi l'ha denunciato si presenta da lui alla notizia della sua liberazione per chiedergli scusa di quel che aveva fatto suo figlio. Una bella soddisfazione morale.

Non è però la stagione di godersi la ritrovata libertà quando ci sono delle incombenze più pressanti. Nel frattempo viene espulso per indegnità "morale" dalla milizia.(30) Non occorre così nascondere eccessivamente quel che pensa e, comunque, viene sorvegliato dai tedeschi.

Di tanto in tanto quelli della SD vengono a cercarlo e non di rado lo picchiano. Talora lo aspettano anche a scuola, ma c'è sempre chi lo aiuta: "mestri nol stevi a vigni".

Per questo come se nulla fosse riannoda i legami con i vari gruppi di osovani e riparte con le sue attività notturne pienamente preso dall'organizzazione territoriale dei fazzoletti verdi.

Ci sono dei momenti in cui deve togliersi per un periodo dal giro e nascondersi con la famiglia. La figlia ancora ricorda un lungo periodo di chiusura nella soffitta di una parente a Rive d'Arcano senza poter uscire.

“ROVO” E LA BRIGATA GEROLAMO SAVORGNAN

Dopo la prigionia che si conclude il 4 maggio 1944, Gallino ritorna all'attività clandestina di partigiano osovano, ma cambia il nome di battaglia da "Ivo" a "Rovo". Anche il secondo nome, rovo, ha il suo significato "botanico" poiché dove crescono i rovi difficilmente si passa.

La guerra combattuta non con le armi, ma con attività di spionaggio e sabotaggio, è certamente più difficile, perché si deve condurre una doppia vita, una apparentemente ossequiosa al potere ed una clandestina densa di pericoli perché esposta alla delazione.

Di questa guerra non ci sono battaglie da raccontare, né i generali possono disegnare le loro strategie con sconfitte e vittorie. E' la guerra che non si vede e non si sente eppure c'è e provoca la reazione repressiva degli occupanti. Per chi la guarda da fuori può dare l'impressione di quell'attendismo di cui è accusata l'Osoppo per la sua prudenza, per evitare scontri armati e proteggere la popolazione. Per giorni e giorni può non accadere nulla e all'improvviso crearsi una situazione di pericolo. Si devono affrontare poi molti pregiudizi perché il prendere le armi per la gente comune può sembrare una specie di trasgressione. Le azioni da compiere sono molte e non si procede senza organizzazione. L'attività di propaganda è intensa soprattutto per convincere della bontà della causa una società rurale poco portata ai cambiamenti ed alle novità. Ci sono dei giornali e dei manifestini da diffondere, ci sono delle idee da far conoscere anche per vincere la riluttanza delle persone ancora condizionate da un ventennio di dittatura. La "rete" delle canoniche si dimostra molto utile, ma anche quella degli insegnanti e degli Alpini e della "Giungla silente" degli scout.

In una prima riorganizzazione della Osoppo sul territorio troviamo Gallino a capo della brigata Gerolamo Savorgnan, personaggio storico che nel XVI° secolo ebbe a difendere vittoriosamente proprio la fortezza di Osoppo durante un lungo assedio da parte delle forze imperiali.(31)

La brigata è formata da tre unità che operano sul territorio del Medio Tagliamento.

Gallino ed i suoi vivono soprattutto di patriottismo, convinti che la caduta del regime e la reazione successiva della resistenza possano portare ad una rivitalizzazione del concetto di Patria. Questo ideale li muove incessantemente a prendere armi, a passare le notti in attesa dei lanci, a girare con volantini in mezzo Friuli, a far saltare tratti di binari, ostruire strade, trovare un rifugio per i prigionieri fuggiti o per gli ebrei. E poi c'è l'attività di intendenza a favore di quanti se ne stanno in montagna.

La resistenza osovana si trova anche a dover fare una scelta di autonomia rispetto a quello che si presenta come un processo di assorbimento da parte della più numerosa e più organizzata formazione garibaldina dominata dal partito comunista.

Gallino non partecipa a quelle che sono le diatribe che prendono il nome dai fatti di Pielungo (32), ma è certa la sua fedeltà a don Ascanio ed a Grassi-Verdi, comandanti riconosciuti dalla maggioranza dei "fazzoletti verdi".

L'estate del 1944 favorisce l'azione dei partigiani perché i tedeschi sono impegnati in Italia centrale a fermare l'avanzata alleata, ma con l'autunno la repressione diventa dura soprattutto se a condurla sono i cosacchi. Questi esuli dalla loro patria lontana giungono anche nel territorio collinare e sono lo strumento di una accresciuta violenza nei confronti della resistenza e di chi la appoggia.

Certamente nell'autunno inverno 1944 la guerra clandestina diventa più difficile soprattutto su un territorio vasto che comprende gran parte della collina friulana e consistenti località anche della pianura sul medio Tagliamento.

I fatti di Pielungo spingono però a dare una migliore strutturazione dell'attività partigiana e con comandanti che possano operare con autonomia se possibile sui vari fronti.

Ad un certo punto nell'organigramma della Osoppo, pur essendone uno dei massimi responsabili, Gallino lascia gli incarichi operativi per delle mansioni speciali, il che significa occuparsi di quella che viene solitamente chiamata attività di "intelligence", spionaggio e controspionaggio, attività coperta dal massimo segreto, mantenendo il silenzio e la discrezione.

Apparentemente è sempre fermo a Nogaredo, ma nella realtà si muove molto anche al di fuori del Friuli.

Fa misteriosi viaggi nei dintorni di Milano per incontrare Mattei (33), rappresentante della Democrazia cristiana in seno al Comitato di Liberazione dell'Alta Italia, ed almeno due volte a Roma per contatti ad alto livello. La figlia ricorda che ebbe a discendere nel Regno del sud, imbarcandosi sulle leggere "Cicogne" e ciò perché non mancava di portarle dei regalini da alcune località del meridione.

Alvise Savorgnan di Brazzà racconta che *"Gli venne in mente di andare a Roma con un ufficiale della missione britannica...A pochi chilometri a sud di San Daniele l'aereo prese terra a soli novecento metri da un presidio tedesco. I viaggiatori presero celermente posto e partirono, mentre i tedeschi pensavano al solito "pippo" e non si mossero."* (da "Fazzoletto verde").

Intensi sono i contatti con le missioni britanniche in particolare con Nicholson (34) che se ne sta a Udine e che incontra regolarmente nei pressi del cimitero urbano al quale rimprovera l'eccessiva simpatia per la Garibaldi.

Ogni sera ascolta Radio Londra con i messaggi indirizzati ai partigiani per i lanci o per altre finalità celate dai codici segreti che gli sono stati fatti pervenire. Ricevuto il messaggio dà ordine ai suoi di muoversi a raccogliere un lancio o per qualsiasi altra urgenza gli venga comunicata.

Gallino si muove sul territorio e oltre senza dare nell'occhio. Per questo non prende con sé armi, e continua a fare della casa di Nogaredo un vero e proprio centro strategico. Qui si presenta un giorno, salvato dai partigiani sul ponte di Dignano, un tal Tarcisio Petracco (35), che sarà il promotore dell'università di Udine e lo porta nell'Osoppo con il nome di battaglia di Lucio per poi inviarlo nel Cividalese. E poi c'è la strana vicenda di "Geniti", originario di Nogaredo (36) che vede Gallino confrontarsi con Grassi -Verdi se accoglierlo o meno nell'Osoppo.

"Geniti" è il nome di battaglia di un sacerdote dei Pallottini nato nel 1910, il quale assente dal Friuli dal giorno della sua prima Messa a Nogaredo di Corno nel 1933, si fa paracadutare con un radio telegrafista in una missione definita "autonoma" degli inglesi MI6- SIS-ISLD partita da Bari. Il suo nome è Scisizzi Origene e chiede al parroco di Flaibano di prenderlo come coadiutore, mentre con un commerciante del luogo, un tal Teodosio Mantovani, percorre in motocicletta l'intero Friuli. Arrestato dai tedeschi a Lignano il 20 maggio del 1944, misteriosamente riesce a fuggire dal carcere triestino del Coroneo. Si presenta da Gallino chiedendogli di entrare nell'Osoppo per essere protetto. Saputo del fatto, però, Verdi, su consiglio degli inglesi del SOE (Special Operation Executive), lo esclude perché teme possa essere una spia dei tedeschi, decisione prudente, visto il mistero che riguarda tuttora lo Scisizzi.

Corrado Gallino non solo si dedica alla lotta clandestina, ma come vice delegato politico osoppo, secondo al solo don Ascanio, istruisce i patrioti sui valori essenziali della libertà e della democrazia, non dimenticando di essere, anche in queste circostanze, un maestro. Come delegato politico non ha alcun compito di indottrinamento ideologico, ma nel rispetto delle varie idee che vi sono in seno all'Osoppo svolge in maniera corretta lezioni di cultura democratica in previsione di quello che sarà

l'indomani della Liberazione.

Attorno all'Osoppo si concentrano ormai numerose persone perlopiù dei giovani motivati da ideali, più che dall'evitare di combattere con e per i tedeschi.

Di tutta questa parte della sua vita partigiana naturalmente Gallino non ha lasciato né memorie né ha parlato con alcuno. Si fa conoscere e nel dopoguerra avrà diversi incarichi da quello ricevuto da Mattei di tenere contatti in Polonia, alle missioni in Trieste.

E' in collaborazione con don Valentino Pravisano (37) responsabile del CINPRO (38) per assicurare attraverso regolari informazioni i partigiani dal pericolo di venire traditi da spie ed infiltrati. Anche la attività resistenziale clandestina, infatti, è piena di inganni, agguati, doppi giochi.

I tedeschi si allarmano perché negli interrogatori e nei rapporti dei loro informatori si parla di un tal Ivo che, però, nessuno sa chi sia, ma certamente è uno dei comandanti più popolari dell'Osoppo, soprattutto nella fascia territoriale che va da Udine a San Daniele.

PARTIGIANI DEL MEDIO TAGLIAMENTO FRA PIANURA E COLLINA

Alvise Savorgnan di Brazzà ricorda come dopo la scarcerazione Corrado Gallino sia tornato al suo compito di capo partigiano: *“Aveva ripreso coraggiosamente il suo lavoro rimanendo in zona. Molto probabilmente soggetto a vigilanza, ad un dato punto doveva aver nuovamente dato nell'occhio alla solerte SD ed un giorno mentre rientrava a casa, trovò sulle scale un maresciallo tedesco con scorta e interprete. Riconobbe nel sottufficiale quello stesso che o aveva arrestato la prima volta e si sentì perduto. Ma il Feldweber era da buon tedesco soprattutto burocratico e chiese: “C'è il signor Gallino?” No –rispose Gallino stesso. Dov'è?- Non ne so niente.- E voi chi siete?- Sono uno che era venuto a chiedere una cosa ai coinquilini del Gallino stesso-E come siete entrato?- La porta era aperta- Documenti!*

Qui cadeva l'asino. Gallino aveva documenti autentici con il nome vero, c'era poco da fare! Tentò l'unico gesto possibile: trasse la carta del lavoro obbligatorio e la porse al tedesco già aperta. All'interno non figurava il nome. Il maresciallo la scrutò con cura ed osservò che mancavano i timbri delle ultime settimane. Gallino replicò che in quel mese avevano rimandato tutto al 27....”(39)

Gallino riesce con abilità a prendere il documento e a scappare mettendosi in salvo dopo un lungo inseguimento.

L'attività di proselitismo di Corrado Gallino gli fa mettere assieme un bel numero di “fazzoletti verdi” che operano in un ampio territorio fra le colline e la pianura del medio Tagliamento, generalmente senza allontanarsi dal loro paese. Il principale compito che viene loro assegnato è quello di sabotare tutto ciò che può essere utile al nemico e di osservare bene i suoi movimenti. Svolgono anche opera di raccolta di cibo, armi e generi di prima necessità per quanti operano in montagna. Molto impegnativa è anche la raccolta dei lanci degli aerei alleati. Gli scontri armati sono pochi per evitare ritorsioni sulla popolazione, il che suscita una spontanea simpatia da parte della gente per gli osovani. Tanto più perché non mancano di aiutare chi ha bisogno, perché la guerra per molti crea povertà.

Coloro che appartengono all'Osoppo arruolati e guidati da Corrado Gallino sono persone di diversa estrazione sociale e di diverse situazioni, ma si contraddistinguono per essere volontari e non conformisti, capaci dare la via per gli ideali e per la Patria.

Fra gli uomini di Ivo – Gallino spicca la figura di Ermanno Bertolissi nato a Prosecco il 7 aprile 1929 ed oggi emigrato a Melbourne in Australia. Incomincia già nella periferia triestina a compiere atti di sabotaggio contro i tedeschi e riesce a salvarsi dall'arresto tornando nella casa paterna in Friuli ospite dello zio Marcello, anch'egli già partigiano osovano.

Qui, a Nogaredo di Corno, ha l'occasione di incontrare Corrado Gallino ed entra nell'Osoppo con il nome di battaglia di “Pippo Primo” detto anche “il triestino”. E' giovanissimo tant'è che i 16 anni li

compie nel carcere di via Spalato nel marzo 1945 dopo essere stato arrestato. Il 1° maggio successivo viene liberato da don Emilio de Roja, ma subito impiegato dall'Osoppo in una missione nuova: la guardia al ponte di Pieris per frenare una ormai attesa avanzata delle forze jugoslave del maresciallo Tito. Accanto a lui anche il fratellino più giovane Enzo, che non ha l'età, ma osserva tutto e ricorda quanto accaduto.

Fondamentale è l'apporto logistico che offre a Gallino Pietro Sabucco (40), fra i più attenti ad eseguire le indicazioni e a preservare il segreto delle spedizioni notturne sia per le azioni di sabotaggio contro i tedeschi sia per raccogliere i lanci alleati. Non mancano poi interventi per mettere in salvo delle persone come ebrei o alleati dispersi. In ciò si basa soprattutto sull'aiuto del clero locale, il parroco don Eligio Pellizzoni (41) e naturalmente anche don Orfeo Domini che a talune iniziative non manca certo di partecipare di persona.

Uno dei più assidui a frequentare Gallino è il suo collega maestro Terzo Modesti di Madrisio di Fagagna (Brenno) (42) che il 18 aprile 1945 ritornando verso Silvella da Nogaredo sarà ucciso da una bomba a mano lanciata contro dai cosacchi.

Giovanni Melchior (43) porta il contributo di un folto gruppo di giovani di Rive d'Arcano.

Sono 33 i partigiani del Comune di Coseano aderenti all'Osoppo, spesso per gruppi familiari come i Bertolissi, i Mattiussi, i Sabucco, i Pellegrini, i Zamparo.

La macchina organizzativa di Gallino è particolarmente efficace. In ogni paese c'è un nucleo di osovani che controlla le mosse dei tedeschi e conduce azioni di boicottaggio. Le staffette portano di località in località, con il rischio della vita, la stampa clandestina. Vengono appoggiate sul terreno le missioni alleate cui bisogna dare riparo ed assistenza. A "Rovo" vengono portati anche i prigionieri di guerra fuggiti e li mette al sicuro, così è per i disertori tedeschi che invia in montagna a don Ascanio che sta organizzando una penetrazione in Carinzia con la missione Rudolf. Molto viene realizzato per la raccolta di informazioni e per il collegamento radio.

Il territorio è sottoposto alla ferrea disciplina delle truppe di occupazione che non mancano di rastrellare diversi paesi, di catturare ostaggi e prigionieri, in risposta ai partigiani che sequestrano armi e documenti e, con la copertura della TODT (44), svolgono una sistematica attività di boicottaggio.

Come altrove il confronto sul territorio è anche con la locale filiera garibaldina particolarmente forte nei paesi più vicini a Udine e, quindi, con una componente operaia più consistente. I garibaldini tendono a far più azioni armate e che suscitino un certo clamore, ma Gallino e i suoi uomini preferiscono la "guerra delle ombre" per evitare anche delle ritorsioni sulla popolazione civile. Le azioni dei "fazzoletti rossi" sempre pronti anche a requisire beni alimentari ed altro di prima necessità senza promettere restituzione o pagamento imbarazzano fortemente gli osovani che vengono presi di mira nell'inevitabile confusione che vi è nella gente comune fra i movimenti partigiani.

L'Osoppo nella zona del medio Tagliamento riceve sempre maggiori consensi e adesioni, perlopiù di giovani motivati da ideali positivi il più delle volte acquisiti nell'Azione Cattolica.

Arriva l'autunno avanzato quando il 13 novembre 1944 il generale inglese Alexander (45) via radio emette un proclama diretto alle forze combattenti della resistenza italiana consigliandole di lasciar passare l'inverno e di riprendere la lotta in primavera. L'attesa dell'avanzata definitiva degli anglo-americani oltre la linea gotica è destinata, quindi, a prolungarsi. Chi rimane in montagna lo fa solo perché non ha casa o pochi nell'Osoppo per un senso di responsabilità a presidio del rispetto dei confini da parte degli jugoslavi. La Garibaldi passa in Slovenia lasciando sul territorio mano libera ai GAP, gruppi armati dipendenti dal PCI. Anche i tedeschi apparentemente chiudono un occhio per chi non si faccia molto vedere in giro.

DA UN SECONDO ARRESTO AD UN ESSENZIALE CONTRIBUTO ALLA LIBERAZIONE DEL FRIULI

Anche durante l'inverno fra il 1944 ed il 1945 Corrado Gallino è sorvegliato da vicino dalla SD e da diverse spie per suo conto perché non si convincono del tutto della estraneità del buon maestro dalla resistenza attiva. Lo fermano più volte, lo perquisiscono, fanno irruzioni in casa a Nogaredo, ma prove non ne trovano. Dal canto suo Gallino può anche incontrare i collaboratori addirittura in pieno giorno a Udine o di preferenza nei pressi della recinzione dell'ospedale.

Racconta Alvis Savorgnan di Brazzà (46) che una sera venne fermato mentre stava facendo ritorno a casa in bicicletta. Lo perquisiscono a fondo, ma si dimenticano di guardare che cosa c'è nella borsa da maestro elementare che portava con sé. Dentro ci sono alcune bombe a mano.

Nel gennaio del 1945 viene di nuovo portato in via Spalato, ma il passaggio deve essere stato davvero breve, qualche giorno appena, perché sino a metà del mese è in corrispondenza con Verdi e, a fine mese, può riprendere la "cicogna" per portare di persona un messaggio urgente a Roma.

Era emerso, infatti, di nuovo il sospetto che gli Alleati, per compiacere il maresciallo Tito(47), avessero ripensato sulla promessa di mantenere i confini storici del Friuli e il direttivo dell'Osoppo aveva stilato un documento nel quale ribadiva che non avrebbe accettato altre soluzioni di quella già prospettata.

Man mano ci si avvicina alla attesa primavera più intensa si fa l'attività dell'Osoppo con continue riunioni dei comandanti osovani e proprio al ritorno da una di queste Gallino era stato "pizzicato", ma, evidentemente anche stavolta riesce a far credere con la sua serietà di non essere coinvolto con i partigiani. Prudentemente cambia nome di battaglia e passa ad Augusto anche se per tutti continuerà ad essere Ivo.

Va peggio, invece, ad un gruppo di comandanti osovani colti di sorpresa e portati in via Spalato, fortunatamente non riconosciuti per il loro grado di importanza. Gallino è fra coloro che stanno preparando un assalto armato per liberarli, ma sarà don Emilio de Roja (48) a farlo con le sue firme false.

Agli inizi di febbraio tutta l'organizzazione osovana è colta dallo choc di quanto tragicamente accaduto alle malghe di Porzus, che mette in discussione la collaborazione con la Garibaldi, come chiesto dagli Alleati per facilitare la liberazione. Alla fine si cede alla volontà di chi ha il potere, ma non con troppo entusiasmo. Nel febbraio stesso l'Osoppo si ristruttura come un vero e proprio esercito e viene costituita tra l'altro la 1^a divisione con al comando Giovanni Bazzoni (Carlo) (49) e con Gallino delegato politico.

A marzo, quando s'intravede l'arrivo della primavera, riprende con maggior intensità l'offensiva degli alleati sulla Linea Gotica. Lentamente vengono riannodate le fila della riorganizzazione resistenziale. Per l'Osoppo anche questa è una difficoltà poiché molti sono restii ad uscire di nuovo. Nell'ultima decade di aprile le formazioni partigiane si preparano a quella che verrà definita l'insurrezione generale. Il 28 aprile Gallino è a capo di quanti liberano i territori dei Comuni di Coseano e Flaibano.

Domenica 29 aprile attorno alla casa di Gallino, ormai senza eccessivi infingimenti, c'è tutto un andirivieni, un fervore di attività essendo ormai certo che gli Alleati hanno passato il Piave.

Avviene poi una integrazione con i garibaldini per cui nasce il settore Monte Pala con a capo l'osovano Roncioni (l'alto ufficiale Francesco Rampolla del Tindaro), vice comandante Niso della Garibaldi con Gallino sempre addetto alla formazione ideologica.

Già il 30 aprile gli osovani della zona si muovono. Al battaglione Italia viene ordinato di scendere da Ragogna a San Daniele per liberarla.

Deposte le armi, a metà maggio del 1945, il comandante partigiano torna ad essere un semplice maestro elementare, con delle difficoltà ad essere rimesso in servizio dal Provveditorato in quanto mancante il foglio di congedo definitivo.

E' così che Corrado Gallino decide di riprendere gli studi e di frequentare la facoltà di magistero ad Urbino (50) nell'indirizzo per dirigenti scolastici, approfittando anche delle agevolazioni che vengono offerte ai partigiani combattenti nella riduzione dei tempi di studio e di esami. Ancora una volta sono grandi sacrifici economici, ma ce la mette tutta nella "Urbino ventosa" di pascoliana memoria:

"Cara Amabile, ho preso a frequentare normalmente le lezioni e precisamente dalle 9 alle 10, dalle 12 alle 13 e dalle 16 alle 19. Prepara caldo per ripagarmi del freddo che soffro qui". (51)

Da Urbino scrive il 10 dicembre del 1945 alla figlia *"il paluti è lontano, è tanto triste dopo le peripezie del viaggio che l'hanno portato qui dove è tanta, tanta bianca neve e tanto tanto freddo. E' un po' questa una piccola prigioniera".(52)*

Riprende servizio alla scuola Valussi di Udine non più come docente di cultura militare, ma di educazione fisica e vi rimarrà sino alla laurea nel 1949. Poi insegnerà anche alla scuola media Manzoni di piazza Garibaldi.

Intensificando lo studio e con un esame dopo l'altro, rapidamente compie il corso di studi e può ritornare in servizio al Provveditorato agli Studi di Udine come direttore didattico. Quotidianamente incontra gli insegnanti del suo circolo e ne cura l'aggiornamento didattico con un impegno ormai sconosciuto. Fu un dirigente scolastico attento al rapporto tra la scuola e la comunità e ne favorì l'interazione con varie iniziative. Segue con particolare attenzione la formazione dei giovani operai ed il Centro di Addestramento professionale di Cividale.

Potrebbe stare tranquillo, ma dopo due guerre, ne spunta una terza, la "guerra fredda", ed in questa di nuovo il Friuli è in prima linea e di nuovo Corrado Gallino viene chiamato a dare il suo contributo nella delicata e controversa vicenda di Trieste.

PER TRIESTE ITALIANA

L'incerto destino della città giuliana, rivendicata dalla Jugoslavia di Tito, diventa subito dopo la Liberazione, per l'Italia sconfitta ed umiliata, una questione d'onore sulla quale si è mobilitata l'opinione pubblica, talora anche con esagerata drammatizzazione. Si misurava l'orgoglio nazionale sul ritorno della città amministrata dagli Alleati e posta in un anomalo Territorio libero con la presenza in forze dell'esercito jugoslavo.

L'incertezza su quello che sarebbe stato il comportamento degli Alleati, quanto mai propensi a favorire l'allontanarsi di Tito da Stalin, quel che poi avvenne anche senza Trieste, ha condizionato non solo la politica internazionale, ma anche quella locale, dopo che la Costituzione della Repubblica ha indissolubilmente legato in una unica regione quel che rimaneva della cosiddetta Venezia Giulia al Friuli.

Finché all'interno del governo italiano ci furono i rappresentanti del partito comunista, notoriamente simpatizzanti per Tito, non ci fu alcuna reazione, ma con la svolta politica che vide assumere il potere governi di centro, in particolare dopo il voto del 18 aprile 1948, si incominciò a pensare ad un sostegno per quei gruppi di triestini avversi ad un passaggio alla Jugoslavia. E siccome, per non irritare gli Alleati, ciò non era possibile apertamente venne scelta la via della clandestinità.

Già in Friuli molti partigiani dell'Osoppo si erano mobilitati nel 1945 per impedire al IX Korpus jugoslavo di avanzare nei territori da esso rivendicati. Vengono quindi richiamati in servizio ed aggregati ad un ufficio che avrebbe dovuto ufficialmente occuparsi dell'assistenza alle zone di frontiera. A capo di questa struttura viene chiamato l'alto ufficiale degli Alpini Prospero Del Din (53) con la collaborazione di Luigi Olivieri e Aldo Specogna ("Repe") (54) fraterno amico di Gallino, gli ideali patriottici li legava, *"ma anche il fatto che Gallino, come diceva lui, non sopportava le tirannidi...per questo, dopo l'8 settembre, aveva partecipato, nei suoi paesi ad azioni di vario genere contro i Nazifascisti.*

Che il suo nome sia ricordato nelle terre friulane è pregevole perché si è sempre interessato,

nell'ambito delle sue possibilità, delle sue genti e perché ha amato molto il suo Friuli, che diceva essere terra tormentata e dimenticata, anche se troppo bella per i suoi monti, le sue colline, la sua piana e il suo mare.”(Pier Leonida Cimolino) (55)

Anche Corrado Gallino è della partita con l'incarico di tenere i collegamenti con i gruppi triestini di autodifesa, rifornirli di armi ed addestrarli ad usarle. Per fortuna non servì una insurrezione perché nel 1954 si giunse al famoso Memorandum di Londra ed al ritorno di Trieste all'Italia con il sacrificio della zona B del già Territorio Libero.

Questa pagina di storia in tempi più recenti è stata oggetto di polemiche infinite, ma la situazione era della massima tensione e comunque era di piena conoscenza e consapevolezza dei governi italiani che l'hanno legittimata. E' una pagina di storia sulla quale non può cadere l'oblio e non può essere giudicata con la mentalità odierna. Quando poi ci si trova di fronte ad una personalità come Gallino non è possibile far calare il silenzio su questa sua manifestazione di patriottismo.

Corrado Gallino ha svolto un'opera, ovviamente non oggetto di memorie o di racconti, che collegava di nuovo i resistenti triestini non comunisti nell'eventualità di una prova di forza, più volte minacciata da parte di Tito. Il suo lavoro come al solito è stato efficace e discreto, fatto di puntate notturne al di là del confine a scopo organizzativo.

Gallino accetta questo incarico per lealtà e patriottismo, non senza correre pericoli perché anche la parte avversa, la polizia politica OZNA operava nell'oscurità.

In queste circostanze si trova a collaborare anche con Enrico Martini Mauri, eroe della resistenza “bianca” (56) nella sua missione triestina. Talora è anche rimproverato di accogliere elementi non proprio ammissibili, come dichiara Renzo Di Ragona (57), uno dei protagonisti dell'inchiesta che si darà molti anni dopo su collegamenti fra la destra politica e talune organizzazioni anticomuniste triestine *“Ricordo solo del Comandante, Maggiore Corrado Gallino dell'ex Osoppo intesa come Brigata che non fungeva da istruttore ... In tale contesto sapevo del ruolo di Del Din e del ruolo del Maggiore Gallino, con cui ebbi a parlare alla fine dell'esercitazione”*.

Agostino Picot, però, al riguardo definisce bene Gallino *“E' patriota non nazionalista”*.

LA RINASCITA DELLA SEZIONE ANA E DEGLI SCOUTS L'IMPEGNO SCOLASTICO E CIVILE

Il reinserimento dei partigiani nella vita normale non è stato per nessuno di loro un passaggio facile dopo venti mesi nei quali hanno affrontato situazioni di ogni genere, gravi pericoli e, spesso, aver visto da vicino la morte.

Se poi a ciò si aggiungono gli anni precedenti di guerra si riscontrano notevoli difficoltà di adattamento. Corrado Gallino non è una eccezione, ma, per sua fortuna, ha un grande impegno nello studio che lo porta nel 1949 a conseguire la laurea in magistero e grazie alle facilitazioni concesse ai partigiani viene riportato in servizio, ma non come semplice maestro, ma come direttore didattico. Gli vengono affidate le direzioni, fra le altre di Faedis, Manzano e Cividale, correlate anche alla sua attività segreta ai confini.

Assolve al suo compito con puntualità e senso del dovere, segue il lavoro dei docenti, introduce nella didattica significative innovazioni.

Continua a mantenere intensi contatti con gli amici dell'Osoppo, è fra i fondatori dell'Associazione che ne rappresenta la continuità ideale, ma soprattutto si spende per gli Alpini in congedo.

Qualsiasi realtà associativa che avesse a che fare con la guerra, che parlasse di patriottismo, che s'organizzasse su larga scala territoriale era vista con sospetto dopo il conflitto. Gallino, con il suo passato glorioso di partigiano, è prima di tutto un garante che non si tratta di una nostalgia del regime, ma si vivono valori autentici senza secondi fini, legati all'amor di Patria.

All'indomani della guerra, nel 1945 assume la presidenza della sezione. Scrive di lui "Alpin jo mame" il periodico sezionale: *"Lui (gli Alpini) li conosceva tutti, sapeva come parlare loro e, poco a poco, la vecchia sede di piazza Vittorio Emanuele tornò ad essere frequentata. Il "capitano" sapeva mettere tutti a loro agio e, piano piano, tutti i gruppi risorsero"*. (58)

Durante l'estate organizza raduni per gli Alpini emigrati rinnovando in loro il patriottismo e la friulanità.

Rimettere assieme il gran numero di coloro che hanno svolto il loro servizio militare nel Corpo degli Alpini non è stato facile e solo le capacità organizzative di Gallino e dei suoi collaboratori hanno potuto in breve tempo rimettere in piedi una vita associativa intensa e partecipata. E' stato importante mettere assieme tre generazioni, quella della grande guerra, quella che s'era distinta nel conflitto mondiale ed i giovani per consolidare i valori e le tradizioni alpine.

In questa veste si dà molto da fare ed ancor oggi è considerato un secondo fondatore.

Il risultato di questo impegno si vedrà nella grande adunata della Julia nel 1962, impensabile sino a qualche anno prima per l'enorme adesione di chi vi aveva militato. Il Presidente Gallino ed i suoi collaboratori si assumono il pesante impegno dell'organizzazione, che diventa un vero successo.

Le vie della città sono pavesate di Tricolori ed una immensa folla si assiepa per applaudire, cosa che ben di rado avviene a Udine.

Ancor oggi Corrado Gallino viene ricordato con un trofeo di bocce bandito dalla sezione, un po' poco, ma meglio di niente.

C'è un altro aspetto che la discrezione di Gallino non fa emergere: le sue opere di bene. Nell'elogio funebre si cita *"la dedizione e competenza con cui svolge la sua missione educativa, la passione veramente cristiana con cui da lunghi anni e spesso con sacrifici a molti sconosciuti si dedica alle opere di bene a favore dei poveri ed il sentimento patriottico che ispira le sue azioni"*. (59)

Per il suo rigore e per la sua serietà viene chiamato da monsignor Abramo Freschi a presiedere l'Ente Friulano di Assistenza (EFA) (60) in un momento delicato segnato dal passaggio da privato a semi pubblico. Il suo nome viene suggerito da uno dei fondatori l'osovano Gino Mittoni "Monti".

Infine gli scout. Viene chiamato dall'amico Gualtierio (Walter) Jesurum (61) ad assumere la responsabilità della rinascita, dopo molti anni, di quella associazione laica di cui era stato uno dei principali esponenti, parallelamente anche al ritorno dell'organizzazione cattolica. Gli scout degli anni Trenta sono ormai anziani e quelli che s'erano nascosti sotto la sigla GEI aderente alla fascista

Opera Nazionale Dopolavoro pure, pertanto da contattare è una nuova generazione, cosa non facile all'indomani della guerra. Gallino però è un ottimista ed un educatore. In breve tempo recluta nuovi dirigenti e la organizzazione riparte.

UNA PRECOCE SCOMPARSA (9 maggio 1968)

Il periodo più tranquillo per Corrado Gallino inizia alla metà degli anni Cinquanta del Novecento, durante il quale si divide fra l'impegno professionale di direttore didattico e quello di Presidente della sezione ANA di Udine.

Si è stabilito definitivamente a Udine in un villino nel nuovo quartiere delle vie che prendono nome dai monti friulani a lui cari, testimoni delle imprese degli Alpini. Gli è di grande vicinanza la famiglia sempre con grande affetto con più tempo da vivere insieme.

E' sempre più vicino alla pensione quando riceve la medaglia d'oro per meriti scolastici del Ministero della pubblica istruzione oltre alla onorificenza di cavaliere della Repubblica.

Tra gli aspetti che sfuggono della sua vita, oltre a quelli che fanno parte di una ovvia clandestinità, vi sono i frequenti rapporti con la Polonia in tempi in cui vi era la cortina di ferro ove viaggia anche per conto di Mattei o i molteplici legami in diversi paesi europei e persino nella allora chiusa Albania.

Il suo impegno di Presidente degli Alpini presuppone la partecipazione a numerose cerimonie, fra le quali particolarmente predilige il ricordo dei caduti del Galilea. Visita tutti i gruppi, sempre presente alle cerimonie patrie, sempre attento a ricordare i caduti.

Non c'è alcuna avvisaglia di peggioramenti di una salute resa fragile dalle campagne belliche cui ha partecipato. Il malore fatale giunge all'improvviso, emorragia cerebrale irreversibile, ad un incontro alpino e spira fra le braccia del suo vice presidente Ottorino Masarotti (62).

Se ne va così in silenzio un protagonista discreto, ma comunque protagonista della storia del Friuli nel secolo XX°. E' il 9 maggio 1968.

Ai suoi funerali conviene una gran folla da tutto il Friuli, tanto da far meravigliare chi non ne conosceva neppure il nome. Numerosi sono gli interventi che ne ricordano la figura. Adriana Broilo Scillan ne illustra il ruolo all'interno dell'Ente Friulano Assistenza, e di seguito prendono la parola il giornalista Giorgio Provini (63) e Italo Querini (64) dell'ANA di Gorizia suo fraterno amico.

Il collega Agostino Picot (65) legge una affettuosa commemorazione ufficiale, rassegna di una vita limpida spesa per la scuola e per la Patria. E chiude con il saluto abituale di Gallino: "*mandi frus*".

Lì sono presenti i suoi Alpini a fargli ala con i loro labari e un picchetto del suo 3° Reggimento artiglieria da montagna.

Agli Alpini lascia il suo cappello bucato da una pallottola in Russia. Lì ha davvero amati molto.

Potremmo definire il Friuli di oggi afflitto da una inguaribile smemoratezza su quanto accaduto nel passato recente ed in particolare su quanti hanno combattuto per un'Italia libera e democratica. Non vengono più considerati coloro che hanno messo in gioco la loro vita per combattere le dittature del Novecento.

Corrado Gallino è una persona di valore della quale ci si è dimenticati troppo presto, forse per la sua modestia, forse per il suo parlare franco e non scendere a compromessi. Certamente meritava dalla storiografia e dalla memoria collettiva della guerra di Liberazione, maggiore considerazione soprattutto per quello che Alvisè Savorgnan di Brazzà- Oberto, dice di lui:

"E' uno degli uomini più retti che io abbia incontrato"

NOTE

- (1) E' nato l'8 marzo 1871 da Antonio e Eleonora Pugnale. Tutti i suoi fratelli Costantino (1875), Giuseppe (1884) e Guglielmo (1882) sono fornaciai stagionali.
- (2) E' nata nel 1874 da Filippo e Pierina Mattiussi.
- (3) L'Istituto Renati o Casa di Carità di Udine risale al 1761. L'opera fu promossa da Giuseppe Filippo Renati (1705-1767), all'anagrafe Davide Pincherle, figlio di un rabbino della comunità ebraica e di una Morpurgo, e convertitosi a 26 anni al cattolicesimo, spiritualmente vicino alla congregazione dei padri di San Filippo Neri. Renati fonda in via Tomadini un istituto di accoglienza, firmando il 28 luglio 1761 un concordato con le contigue suore Rosarie, che si occupavano del sostegno alle fanciulle orfane, e unisce così intenti e fondi di rispettiva proprietà. Nasce un importante istituto per fanciulli orfani, organizzato in due sezioni, maschile e femminile. Nell'orfanotrofio venivano insegnati i buoni costumi, la dottrina cristiana e l'arte del lavoro, in modo che una volta lasciato l'edificio, i fanciulli fossero avviati ad un mestiere. L'istituto viene lasciato dal fondatore alla città di Udine con preghiera di proseguire il cammino nella continuità dei suoi principi educativi e morali. E da questo momento che la pubblica amministrazione intreccia il buon governo con la storia dell'istituto fondato da Renati. E' diretto, al tempo, da sacerdoti e suore.
- (4) Costituiti il 15 ottobre 1872, gli Alpini, si sono distinti durante la prima guerra mondiale, quando furono impiegati nei combattimenti al confine nord-est con l'Austria-Ungheria, dove per tre anni dovettero confrontarsi con le truppe regolari e da montagna austriache e tedesche, rispettivamente Kaiserschützen e Alpenkorps, lungo tutto il fronte italiano.
- (5) Creata nel 1935, raccoglie prevalentemente friulani.
- (6) Al termine della Prima guerra mondiale un gruppo di reduci l'8 luglio 1919 costituì l'Associazione Nazionale Alpini. L'idea nacque a Milano Fedele a sentimenti, quali l'amor di Patria, l'amicizia, la solidarietà, il senso del dovere, cementati durante la "naja".
- (7) La sezione di Udine nasce l'8 marzo 1921 e fu eletto Presidente il magg. Antonio Marin, Vice presidente: Rubini e Segretario il prof. Carlo Bressani. Nel 1927, il Comune concesse all'Associazione una sede di grande prestigio ubicata sotto la Loggia di S. Giovanni, proprio accanto al Tempio consacrato ai caduti in guerra.
- (8) Nel 1925, la Sezione collaborò con la Sede nazionale dell'A.N.A. per organizzare la sesta Adunata Nazionale, che ebbe luogo a Udine, per poi raggiungere il Monte Nero dove venne inaugurato un monumento in ricordo di Alberto Picco e dei Battaglioni «Susa» e «Pinerolo» che in quei posti avevano eroicamente combattuto. Il "Giornale del Friuli" di martedì 25 agosto 1925 illustra la manifestazione in un lungo servizio intitolato: «La magnifica giornata alpina». A ricordo dell'avvenimento, l'Amministrazione Comunale dedicò agli Alpini ben sette vie: viale gen. Antonio Cantore, via Monte Pasubio, via Monte Grappa, via Monte Ortigara, via Monte Rombon, via Monte Pal Piccolo e via Monte Adamello. In questo periodo Gallino è anche segretario della sezione.
- (9) Presidente dal 1922 al 1945. Nato a Gemona il 30.9.1889 – deceduto a Udine il 4.8.1975.

Nel 1916 si arruola col grado di sottotenente nel 7° Reggimento alpini. Combatte in Valsugana ed in Val Travenanzes con i Battaglioni M. Pavione e Monte Antelao; da lì trasferito poi alla 297^a Compagnia Mitraglieri alpini, in Macedonia. Rimpatriato nel novembre dello stesso anno, viene assegnato al 29° Battaglione alpini d'assalto.

È durante la permanenza in questo reparto che rivela le sue doti di combattente meritandosi due medaglie d'argento, una di bronzo al Valor Militare e due croci di guerra; in quel periodo riporta anche due ferite.

- (10) Da Luciano Premoso “Aquila e Albatros”.
- (11) Generale inglese 1857-1941 fondatore dello scoutismo.
- (12) Conosce Baden Powell e ne rimane entusiasta lanciando un appello agli italiani per sollecitarli a dar vita ad un movimento che dotasse la nazione di giovani entusiasti e pronti di fronte ad ogni necessità., per diventare uomini migliori e cittadini efficienti, combattendo l’egoismo, l’indisciplina e la degenerazione morale.
- (13) Amabile Vorano nata nel 1909 scompare nel 2007.
- (14) A sua volta avrà tre figli Francesca, Federico e Carlo.
- (15) Don Corrado Rojatti nato nel 1895 sacerdote nel 1925, già direttore delle Arti Grafiche Friulane e cappellano delle carceri detto “Don Galera”.
- (16) Commercialista già esponente di primo piano del Partito popolare (1900-1992) sarà una delle personalità più in vista dell’Osoppo Friuli e dopo la Liberazione parlamentare della Democrazia Cristiana
- (17) Il terzo reggimento artiglieria da montagna viene aggregato alla divisione Julia come supporto di artiglieria.
- (18) Archivio fam. Gallino.
- (19) Archivio fam. Gallino.
- (20) Don Orfeo Domini detto non a caso “pre mitra” è nato nel 1905 a Ragogna . Sarà poi parroco a Colloredo di Monte Albano. Scompare nel 1992.
- (21) Don Ascanio De Luca (1912-1990) prenderà il nome di battaglia di Aurelio e sarà uno dei comandanti dell’Osoppo.
- (22) Candido Grassi (1910-1969) comandante dell’Osoppo prenderà il nome di battaglia di Verdi.
- (23) Don Redento Bello (1913-2013) prenderà il nome di battaglia di Candido.
- (24) Filologo docente dell’Università di Pavia.
- (25) Lettera di Corrado Gallino dal carcere di Udine .
- (26) Lettera di Paola Gallino al padre.
- (27) Lettera di Corrado Gallino dal carcere di Udine.
- (28) Lettera di Corrado Gallino alla moglie dal carcere di Udine.
- (29) Lettera di A. Rizzi a Corrado Gallino dal carcere di Udine.
- (30) Milizia dell’opera nazionale balilla, legata al suo impegno di maestro.
- (31) Condottiero della famiglia dei Savorgnan alleato dei veneziani durante a guerra detta della Lega di Cambrai 1466-1529.
- (32) Pielungo località della pedemontana occidentale sede, nel castello Ceconi del Comando della Osoppo, dà il nome al conflitto interno causato dal colpo di mano della Garibaldi per assorbire la concorrenza osovana.
- (33) Enrico Mattei (1906-1962). Nel dopoguerra sarà presidente dell’ENI e uno dei protagonisti della politica italiana.
- (34) Thomas Roworth.
- (35) Tarcisio Petracco (1910 -1997) insegnante.

- (36) Origene Sclisizzi fu Giacomo è nato a Barazzetto il 16 giugno del 1910. Sacerdote della Congregazione dei Pallottini è ordinato a Roma il 23 luglio 1933 e celebra la sua prima messa a Nogaredo di Corno il 30 luglio successivo. Dottore in filosofia ,insegnante di storia dell'arte, rettore di due istituti della sua congregazione. L'8 gennaio 1944 si fa paracadutare per una missione autonoma MI6-ISI-ISLD con il marconista Cesare Fanelli. Due giorni dopo si presenta in casa e chiede al parroco di Flaibano di prenderlo come suo coadiutore. Con il commerciante Teodosio Mantovani di Flaibano gira tutto il Friuli, ma il 20 giugno viene arrestato dai tedeschi. Si ripresenta il 14 luglio dicendo di essere fuggito dal carcere del Coroneo e chiede a Gallino di entrare nell'Osoppo. Poi scompare. Dichiarato di morte presunta nel 1953. (Notizie di Giovanni Strasiotto e della nipote che si ringraziano).
- (37) Don Valentino Pravisano "Conte" responsabile del CINPRO – Centro di informazioni provinciale presso la parrocchia del Tempio Ossario in Udine.
- (38) Il CINPRO emette regolarmente un bollettino circa le notizie che tutti i partigiani devono conoscere. E' il centro di informazione dei partigiani. Il Morra aveva creato anche un centro d'informazione provinciale (CINPRO), alle dipendenze dell'Esecutivo Militare del CLN di Udine, che rese importanti servizi.
- (39) Da "Fazzoletto verde".
- (40) Pietro Sabucco oggi avvocato in Udine.
- (41) 1895 parroco di Nogaredo dal 1930 al 1960.
- (42) Maestro di Madrisio.
- (43) 1920-2014 di Pozzalis per quasi quaranta anni sindaco ed amministratore pubblico di Rive d'Arcano.
- (44) L'Organizzazione Todt (OT, in tedesco Organisation Todt) fu una impresa di costruzioni che operò, dapprima nella Germania nazista, e poi in tutti i paesi occupati dalla Wehrmacht. Creata da Fritz Todt, Reichsminister für Rüstung- und Kriegsproduktion (Ministro degli Armamenti e degli Approvvigionamenti), l'organizzazione operò in stretta sinergia con gli alti comandi militari durante tutta la seconda guerra mondiale, arrivando ad impiegare il lavoro coatto di più di 1.500.000 uomini e ragazzi.
- (45) Harold Alexander generale inglese .
- (46) 1916-1968
- (47) Josip Broz Tito 1892-1980
- (48) "Adolfo" 1919- 1992
- (49) colonnello di carriera dell'esercito
- (50) la Facoltà di Magistero, istituita con regio decreto del 27 ottobre 1937 (n. 2038) che potenziò vigorosamente l'Ateneo con il notevole afflusso di studenti da tutt'Italia. Nel 1947, nonostante la crisi determinata dalla seconda guerra mondiale, gli iscritti erano 3.150 e l'anno precedente si erano aperti anche i Corsi estivi. Carlo Bo nel Discorso inaugurale di quell'anno accademico commentava che "la vita moderna porta a correzioni e a mutamenti anche nel campo degli studi, bisogna saper cogliere il momento opportuno per queste innovazioni.
- (51) Corrispondenza Corrado Gallino da Urbino.
- (52) Corrispondenza Corrado Gallino da Urbino.
- (53) 1892-1974
- (54) 1911-1982

- (55) da “La più bela fameja “ 1969
- (56) maggiore degli Alpini movm 1911-1976. Fondatore della più importante unità partigiana autonoma in Piemonte.
- (57) Imprenditore edile ed esperto di esplosivi Trieste 1925-2018 Esponente Lega Nazionale.
- (58) Organo della sezione ANA di Udine 1968.
- (59) Picot manoscritto famiglia Gallino.
- (60) Fondato da mons. Freschi è tuttora operante nel settore dell’assistenza soprattutto nei centri di Lignano e Piani di Lizza.
- (61) Trieste 1912-1993 biografia in C. Viezzoli Gualtierio (Walter) Jesurum Trieste 2018
- (62) Presidente dal 1969 al 1972 e dal 1976 al 1991. Nato a Manzano il 16.7.1920 – Deceduto a Manzano il 14.11.2003. Artigliere alpino, frequentò nel 1940 il corso sottufficiali di Merano. Partecipò con il 3° Reggimento da montagna «Julia» alle campagne di Albania, Grecia, Montenegro e successivamente, con altro reparto, all’occupazione in Francia. Braccio destro di Corrado Gallino, l’amato Presidente del dopoguerra, ebbe il tragico privilegio di vederselo spirare tra le braccia. Ne raccolse la pesante eredità dal 1968 al 1973, quando una grave malattia lo costrinse a fare zaino a terra. Dopo la morte di De Bellis venne rieletto con unanime votazione e, alla scadenza, nonostante avesse espresso il desiderio di cedere il passo, venne costretto affettuosamente a rimanere al suo posto.
- Sue validissime iniziative sono state il giornale sezionale «Alpin jò, mame!», gli accordi con il C.A.I. per il ripristino dei sentieri alpini, l’invio di volontari in soccorso all’Irpinia, alla Valtellina, all’Armenia.
- Sotto la sua egida la Sezione di Udine ha formato una struttura di Protezione Civile. È stato il promotore di numerose attività di volontariato ed a lui si deve la costituzione dell’attuale sede di via S. Agostino, nel complesso edilizio che ospita il Comando della Brigata «Julia».
- (63) Giorgio Provini capo redattore al Gazzettino ed al Messaggero Veneto (1905-1983).
- (64) Italo Querini medico (1903-1994) presidente ANA Gorizia 1947-1980.
- (65) Ispettore scolastico di Udine.

INDICE DEI NOMI

Alexander Harold
Barbina Faustino
Bazzoni Giovanni
Bello don Redento
Bertolissi Enzo
 Ermanno
 Marcello
Bonanni Luigi
Broz Josip
Cellante Antonio
Colombo Carlo
De Luca don Ascanio
Del Din Prospero
De Roja don Emilio
Di Ragogna Renzo
Domini don Orfeo
Freschi mons. Abramo
Gallino Paolo
 Paola
Grassi Candido
Jesurum Gualtiero
Martini Mauri Enrico
Masarotti Ottorino
Mattei Enrico
Melchior Giovanni
Minisini Regina
Mittoni Gino
Modesti Terzo
Olivieri Luigi
Pellizzoni don Eligio
Petracco Tarcisio
Picot Agostino
Pravisano don Valentino
Premoso Luciano
Rampolla del Tindaro Francesco
Rizzi Antonio
Rojatti don Corrado
Roworth Thomas
Sabucco Pietro
Savorgnan Girolamo
 Di Brazzà Alvise
Sclisizzi don Origene
Silvestri Demetrio
Specogna Aldo
Talamo Giuseppe
Vorano Amabile

INDICE DEI LUOGHI

Barazzetto

Colugna

Coseano

Dignano

Fagagna

Flaibano

Nogaredo di Corno

Pielungo

Rive d'Arcano

Rodeano Alto

Roma

San Daniele

Silvella

Trieste

Udine

Urbino

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. La campagna di Russia Milano 1975
- AA.VV. Resistenza e società Udine 1984
- A. Buvoli Le formazioni Osoppo .Friuli Udine 2003
- M. Carloni La campagna di Russia Bari 1956
- A, Caruso Tutti vivi all'assalto Milano 2003
- M. Cervi Storia della campagna di Grecia Milano 2005
- E. Corradi La ritirata di Russia Milano 1964
- G. Dell'Oglio Alere Flammam Breve storia dello scoutismo in Italia Milano 2010
- Di Brazzà Alvisè Fazzoletto Verde Venezia 1946
- Faldella E.. "Storia delle truppe alpine", Milano, 1972
- G. Fatuzzo Storia della Julia nella campagna di Grecia Milano 1998
- G. Fogar Le brigate Osoppo Friuli Trieste 1968
- S. Gervasutti La stagione della Osoppo Udine 1981
- MT Giusti La campagna di Russia Bologna 2018
- S. Maranzana Le armi per Trieste italiana Trieste 2003
- F. Marinelli I giovani esploratori italiani. Breve storia del CNGEI Roma 1983
- B. Novak Trieste 1945-1954 La lotta politica, etnica ed ideologica Milano 1973
- G..Pacini Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991,Torino 2014.
- G.Perona Formazioni autonome della resistenza Milano 1996
- T. Petracco Lotta partigiana al confine orientale (La bicicletta della libertà) Udine 1994
- G. Violino Memorie di un redivivo Udine 1961

INDICE

Il Presidente della Associazione Partigiani Osoppo

Premessa

CORRADO GALLINO IL PATRIOTA

Maestro e Alpino

Lo scoutismo scuola di patriottismo

Negli anni Trenta

In guerra con la Julia

“Ivo” agli esordi dell’Osoppo –Friuli

Il primo arresto

“Rovo” e la brigata Gerolamo Savorgnan

Partigiani del Medio Tagliamento fra pianura e collina

Da un secondo arresto ad un essenziale contributo alla liberazione del Friuli

Per Trieste italiana

La rinascita della sezione ANA e degli Scouts .L’impegno scolastico e civile

Una precoce scomparsa

IL RICORDO DI ENZO BERTOLISSI

Note

Indice dei nomi

Indice dei luoghi

Bibliografia